

FEDERICA MORMANDO

PROPOSTA DI UN MODELLO OPERATIVO
INDIVIDUALPSICOLOGICO PER IL TRATTAMENTO
COLLETTIVO RESIDENZIALE DEI BAMBINI PSICOTICI

La struttura psicoterapica che ho chiamato «I Delfini» si rivolge a bimbi con vari gradi e forme di psicosi, da quelle francamente autistiche, fino a quelle innestate su un ritardo mentale.

Gli obiettivi principali del lavoro sono: favorire l'innesto o l'aumento della stima di sé, iniziare o migliorare la relazione con l'ambiente, oggetti e persone, iniziare o migliorare la comprensione di sé, del mondo, delle proprie relazioni e della propria storia, iniziare o aumentare la coscienza di poter incidere sulle situazioni (gli altri, le cose, se stessi), fino a poter formulare dei progetti, favorire la collaborazione con gli educatori e gli altri bambini e fra gli educatori, rompere le dinamiche patologiche della struttura familiare di appartenenza.

Lo scopo di integrazione del Sé è comune a diversi livelli, per i pazienti come per gli educatori.

Modello strutturale

L'ambiente deve con ogni mezzo trasmettere il messaggio che per i bambini c'è il meglio, il più bello possibile di tutto, dare a loro stima di sé, che c'è la possibilità di sentirsi sicuri nell'ambiente, dove il posto di ogni cosa è preciso e non casuale; i bambini possono prendere da soli tutto ciò che non è pericoloso e solo con l'aiuto dell'educatore ciò che può essere pericoloso.

Un attento sforzo di definizione dell'individualità come del gruppo si evidenzia anche attraverso la delimitazione dei confini nell'ambiente:

ogni gruppo ha il suo luogo, preciso, un locale chiuso, dove nessuno può entrare se non gli venga dato il permesso; all'interno di questo luogo c'è uno spazio privato individuale ben definito (cassetto, scrivania, letto).

Ci sono spazi comuni, come giardino, refettorio, usufruibili da tutti, all'interno dei quali si possono definire alcuni spazi privati.

Lo stesso è per gli oggetti: la distinzione fra privati e di uso comune è molto chiara e viene fatta rispettare.

Anche i gravi autistici imparano in breve tempo a rispettare e a far rispettare gli spazi e la proprietà, mentre all'arrivo, soprattutto per chi provenga da strutture ospedaliere o da psicoterapie individuali, non esiste questo concetto.

Il definire la proprietà serve a delimitare meglio i confini del sé e dell'altro come unità esistenti e stimabili (rispetto-unicità).

Per aiutare la presa di coscienza del fatto che tutto ha un senso, si ragiona su tutto quello che succede, in tutta la giornata (2 esempi: bimbo disorientato butta in terra bicchiere di bimbo che parla e comincia ad astrarre).

L'educatrice dice a quest'ultimo, che sta per picchiare il primo: «L'ha buttato in terra perché non sa ancora cosa significa che quello è tuo» — Stupore — «Non lo sa?».

Al posto della rabbia impotente, una comprensione che aumenta la stima di sé e permette una collaborazione verbale positiva. Il bambino comprende che l'altro sa meno di lui: e interpreta un gesto apparentemente ostile come dovuto a una minor maturità dell'altro rispetto a lui, non si sente più in inferiorità, ma in uno stato di maggior potenza, e ha voglia di aiutare il suo ex-rivale.

Questo bimbo, a distanza di un anno, chiedeva ai bimbi che lo disturbavano: «Hai qualcosa contro di me, o hai un altro motivo?».

Oppure: dopo un accurato lavoro svolto con una ragazza che compiva quasi solo «acting out» distruttivi, testo a cercar sempre di capire il perché di questi gesti, l'educatrice dice a un bimbo che le ha dato una sberla: «La Carla non sa parlare e picchia, ma tu puoi parlare, perché picchi?»).

I bambini sono riuniti in gruppi al massimo di cinque; il raggruppamento segue il criterio di rendere possibile all'educatore il lavoro con tutti questi bambini, ognuno dei quali ha nel corso della giornata anche delle ore individuali. Ogni gruppo ha un educatore-capo, che passa almeno otto ore ogni giorno coi bambini.

Le sedute psicoterapiche per i bambini più evoluti vanno distinte dall'attività-globale, e sono svolte da psicoterapeuti; durante le ore di scuola, seguite da maestri-terapisti, si formano classi d'apprendimento anche diverse dai gruppi d'appartenenza.

Alcune attività (come la danza, la psicomotricità, il laboratorio) si svolgono a gruppetti ancora diversi, e sono limitate ai bambini in grado di reggere il rapporto con diverse persone. Gli educatori hanno le loro sedute di supervisione e di appoggio con una capogruppo sempre molto presente al lavoro, e con la direttrice.

I bambini si possono riferire a questi personaggi, che conoscono direttamente quando lo desiderano e in situazioni di emergenza, quando nasca qualche problema non risolvibile all'interno del loro sistema.

Lo sforzo degli educatori è costantemente rivolto a una viva partecipazione emotiva (il proprio bambino è importantissimo) e a comprendere la natura profonda dei messaggi da essi rivolti ai bimbi ed agli altri, per cercare di eliminare i doppi legami, intollerabili per questi bimbi già imprigionati in non risolte ambivalenze, e creare una vera omogeneità di messaggi.

I genitori dei bimbi sono totalmente separati dal lavoro terapeutico. Essi sono seguiti a parte, mai da chi abbia rapporti diretti con i bimbi, con un rapporto soprattutto affettivo, teso a sostenerli nelle fasi di un lavoro che comunque attenga alla patologia del loro sistema familiare, ed è quindi pesante per loro.

All'interno della struttura si svolgono i programmi didattici; dall'iniziale orientamento dei bimbi informemente persi nel proprio caos, all'educazione sensoriale, fino al leggere e scrivere e allo studio in genere, in continua e armoniosa collaborazione di psicodinamica e d'insegnamento. Questi bimbi, che in genere non sopportano la coscienza del non capire, indispensabile per poter imparare, imparano lentamente a non avere bisogno di tutti i loro sistemi difensivi e, dalle stereotipie iniziali, giungono a scrivere di sé, a ragionare, a controllare gli errori, e allora con quale fierezza parlano della loro scuola e di quello che sanno fare!

Le persone addette ai lavori per l'ambiente (il giardiniere, l'architetto, gli operai), vengono rese partecipi di alcuni principi di educazione dei bambini, ed entrano perciò a far parte del-

l'équipe terapeutica: anche per loro vale il principio che quanto più si ha stima di sé, tanto più la volontà di potenza e il sentimento sociale collaborano.

I visitatori, ammessi solo se i bambini mostrano di gradire la loro visita, vengono generalmente ben accolti: è assai difficile che vi sia una reazione ostile all'estraneo, vista la certezza di poterlo mandare via se non lo si vuole.

Attualmente questa istituzione funziona solo durante tutta la giornata, mentre da novembre ospiterà i bambini anche di notte, cosa a mio avviso indispensabile per garantire un'omogeneità di trattamento e per aiutare i bambini a sbrogliarsi dalle complesse e patogene dinamiche familiari. Sono già stati sperimentati durante le vacanze periodi di permanenza notte e giorno, sempre con esito positivo; i bambini desiderano stare a dormire nel luogo che sentono così proprio durante il giorno.

L'obiezione più spesso rivolta a questa struttura è di ghettilizzare questi bimbi non favorendone la socializzazione attraverso l'inserimento nella scuola normale. Questo secondo me è un grande equivoco.

Come Adler afferma, ogni individuo può appagare il suo senso sociale solo inserendosi senza eccessi competitivi in attività congeniali alle sue doti e insieme produttive per i suoi simili, in un rapporto con essi essenzialmente paritario.

Il cosiddetto inserimento nelle scuole normali — con la sua realtà di «sostegni» e di emarginazione — è per i bimbi psicotici fonte di un insopportabile complesso di inferiorità e di conseguente isolamento o supercompensazione aggressiva, per un confronto che risulta globalmente svantaggiosissimo per loro, anche rispetto a quei parametri secondo i quali potrebbero essere valutati positivamente.

Inoltre la dissociazione del discorso psicodinamico da quello didattico, la molteplicità di comunicazioni diverse e spesso contrastanti, l'impossibilità di seguire il ritmo del bambino, le manifestazioni degli altri bimbi che non sono né si sentono simili al bambino psicotico, l'impossibilità di creare nella scuola normale un ambiente davvero adeguato anche come quantità di stimoli (che devono essere più selezionati che per i bimbi normali) il tipo e la presentazione di materiale, rendono lo stato di inferiorità del bimbo psicotico spesso davvero tragico, favorendo le

dissociazioni deliranti e la non integrazione di nozioni apprese, che spesso restano puramente formali.

Un nuovo inserimento nel mondo di normali è auspicabile solo quando realmente sia possibile un rapporto alla pari, costruttivo e non frustrante.